



Il gioco con le pedine strumento di psicoterapia al Festival della Scienza campioni e studiosi

Matti per gli scacchi

RAGIONE E FEGATO
Due giocatori a confronto davanti alla scacchiera. L'uomo a differenza del computer ha delle armi in più: fantasia e coraggio



Mosse, genio e creatività le strategie del cervello

ERICA MANNA

Portatevi dietro una scacchiera, oggi pomeriggio a Palazzo Rosso. Non si sa mai che vi capiti di giocare con il Grande maestro internazionale Igor Efimov o altri esperti di scacchi, e scoprire qualcosa di inaspettato sul riquadro bianco e nero. Ma anche su voi stessi, e le vostre pulsioni più nascoste. D'altronde, lo diceva anche Freud che la vita, come la psicoanalisi, è come una partita a scacchi: puoi prevedere l'inizio e la fine, ma in mezzo non c'è scienza che tenga: regna la creatività pura. Proprio mentre è in corso il campionato mondiale di scacchi, alle 15 a Palazzo Rosso, nell'ambito del Festival

Oggi gli esperti si incontrano a Palazzo Rosso con possibili sfide aperte a tutti

della Scienza, andrà in scena l'incontro "Giocando con i re. Diversità a confronto: bambini, uomini e donne che giocano a scacchi". Ovvero, una discussione con lo psicologo Giuseppe Sgrò, autore di una ricerca sperimentale sui legami tra personalità e stile di gioco dei Maestri di scacchi, il Grande maestro georgiano Igor Efimov, Marco Antonelli, coautore di un lavoro sull'identificazione delle aree cerebrali interessate nel gioco degli scacchi, e Augusto Caruso, Maestro dell'Accademia internazionale di scacchi di Perugia. Dimenticatevi le fredde simulazioni al computer, formule matematiche e mosse prevedibili: gli scacchi sono «il confine tra il razionale e l'irrazionale, e se l'inizio e la fine di una partita sono teorizzabili, nella parte centrale come trovarsi in mezzo al mare: è creatività pura. Ed è lì che interviene la personalità». Parola di Giuseppe Sgrò, che nel suo studio commissionato da Liliana Bal Filoramo dell'Università di Torino (il primo al mondo di questo tipo) su

giocatori di alto livello nei tornei internazionali, dimostra come l'indole influenzi lo stile di gioco. E si spinge oltre: «La scacchiera è un mezzo per sublimare l'aggressività — spiega Sgrò — e anche il conflitto ed ipico in ognuno di noi. Il re, infatti, rappresenta il padre e tutta la partita è una lotta per ucciderlo e affermarsi. Quando si perde, si è invece annientati da lui. Ma è un bene, perché l'onnipotenza non dilaghi. Pensiamo al grande campione Bobby Fischer: aveva un problema con le figure autoritarie, e la sua è stata una vita di liti, rotture, sfide. Genio e irregolarità, insomma. Come quando a Belgrado, in piena guerra fredda, decise di giocare nonostante il divieto del Congresso americano». Sappiano gli appassionati del genere, quindi, che il giocatore di scacchi «è narcisista, molto cosciente, aperto mentalmente alla cultura e portato verso l'astrattezza. E controlla molto bene le sue emozioni», dice lo psicologo. Queste scoperte permetteranno alle generazioni future di allenarsi meglio, attraverso la previsione delle mosse dalla personalità dell'avversario. Ma non so-



Igor Efimov

lo: «Già ora gli scacchi vengono usati a livello terapeutico, su adolescenti con problemi emotivi ma anche su pazienti con patologie psichiatriche. Giocare in gruppo sulla scacchiera aiuta a liberarsi dall'ansia». Scacco-terapia, dunque. Ma il gioco, nato tra India e Cina e introdotto in Europa intorno al 1100 da-

gli arabi, agisce direttamente sulla forma mentale di ciascuno. «Se il cervello fosse una stanza, quella del giocatore sarebbe molto più ordinata — chiarisce Sgrò — il pensiero, infatti, elabora facilmente strategie etattiche». Per questo, la Federazione italiana scacchi ha siglato un protocollo di intesa con il ministero dell'Istruzione per insegnare a giocare nelle scuole: «Aiuta la concentrazione, a sviluppare la logica e ad accettare la sconfitta», racconta Roberto Mogranzi, fondatore dell'Accademia internazionale di scacchi Perugia. Quanto all'eterna lotta uomo-macchina, Giuseppe Sgrò vi sorprenderà: «Non è la scienza che si applica agli scacchi, sono gli scacchi che hanno aiutato la scienza. All'inizio del '900, quando si riusciva a programmare un calcolatore e a farlo giocare a scacchi, voleva dire che funzionava. E oggi, il computer ha sì potenza di calcolo, ma non fantasia. Quando si hanno tante scelte buone a disposizione, infatti, interviene la personalità, e fa la differenza. Insomma, la macchina è perfetta. Ma non quanto l'uomo».

